

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si dei deputati all'inchiesta Moro

Si farà l'inchiesta parlamentare sui pesanti interrogativi posti dalla strage di via Fani, dall'assassinio di Aldo Moro e dal fenomeno complessivo del terrorismo. Lo ha deciso ieri la Camera approvando la legge istitutiva della commissione (15 deputati e altrettanti senatori) che, una volta ratificata il provvedimento del Senato, dovrà avviare immediatamente i lavori per concluderli entro otto mesi. I radicali non hanno partecipato al voto della commissione, riunita in sede legislativa. Il compagno Ugo Spagnoli conferma l'impegno dei comunisti perché l'inchiesta sia rapida e incisiva. A PAGINA 2

Il dibattito inizierà a Montecitorio

Il governo Cossiga oggi alle Camere

La fiducia da parte dei deputati probabilmente nel pomeriggio di sabato - I retroscena dell'indecorosa operazione sottosegretari - Le ragioni della opposizione comunista in un articolo del compagno Chiaromonte

ROMA - Alle 10 di stamane alla Camera, alle 11 davanti al Senato, Cossiga leggerà la trentina di cartelle che costituiscono le sue dichiarazioni politico-programmatiche. A Montecitorio il dibattito comincerà nel pomeriggio, e adesso, dopo la riunione di ieri sera della conferenza dei capigruppo sotto la presidenza di Nilde Iotti, è possibile prevedere che il nuovo esecutivo avrà la fiducia della Camera nel pomeriggio di dopodomani, sabato. Secondo le decisioni scaturite dalla conferenza dei presidenti dei gruppi, il dibattito comprenderà prima la discussione generale, quindi la replica di Cossiga, infine le dichiarazioni di voto - dovrebbe prendere complessivamente attorno alle venticinque ore. E questo perché, mentre tutti gli altri partiti prevedono un solo intervento per parte, più naturalmente la dichiarazione di voto, i missini hanno stabilito di parlare in sei, e parecchi di più saranno gli oratori radicali (complessivamente, sembra che questi ultimi parleranno dalle 5 alle 7 ore). Al Senato, poi, dove il dibattito comincerà nella stessa serata di sabato, il nuovo gabinetto potrebbe esporsi entro la giornata di domenica.

Un'operazione di questo genere avrà intanto, presumibilmente, come effetto immediato quello di spingere i repubblicani a modificare il loro orientamento, spostandolo dal voto a favore verso l'astensione. La decisione verrà presa stamane in Direzione, una volta ascoltate le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio. Ma già la lascia intuire un intervento molto critico dell'amministratore delegato del partito, Mammì verso questi esordi poco positivi del gabinetto Cossiga.

Quanto ai comunisti, il loro voto contrario « significa - come scrive in un editoriale su *Rinascita* il compagno Gerardo Chiaromonte - in primo

luogo un giudizio assolutamente negativo su quello che è accaduto in questi mesi di lunghissima crisi governativa: le manovre, le pregiudiziali, i veti, i ricatti, nessuna discussione sul programma e sulle cose da fare. E significa anche, naturalmente, un giudizio negativo sopra il governo che finalmente si è costituito».

Questo gabinetto - osserva Chiaromonte - « nonostante la presenza di nuove e positive, appare assai debole, non all'altezza della gravità dei problemi del Paese»; e al di là delle assicurazioni di Cossiga, esso è basato ancora « sul dosaggio e la spartizione dei posti fra correnti e fazioni della Dc ». Il voto contrario dei comunisti perciò « esprime anche la nostra protesta contro una irresponsabilità nazionale così profonda ».

an. c. (Segue in ultima pagina)

Depositata la sentenza per piazza Fontana

Per anni parte del SID complottò contro lo Stato

In oltre mille pagine ricostruita la rete di protezioni e omertà che agevolò l'azione criminale di Freda, Ventura e Giannettini - I molti vuoti rimasti

CATANZARO - Tutto il modo come si è svolto il processo di Catanzaro, ogni indizio, ogni pista, ogni testimonianza portano ad una identica conclusione: forze potenti, alla fine degli anni '60, hanno giocato scopertamente la carta della dinamite e del terrore per rovesciare la democrazia repubblicana. La strage di piazza Fontana è stata il tragico punto di arrivo di un disegno criminale condotto lucidamente, e con tenacia da una organizzazione forte di legami politici e militari, di protezioni sicure e insospettabili, di una rete fitta di complici e di complicità. Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini sono i killer: non si discute. Ma dietro a loro - ci sono tanti nomi ancora sconosciuti; e una parte del SID è stata dentro alla trama nera fino al collo.

In estrema sintesi è questa la sostanza dei sei grossi volumi con cui i giudici hanno motivato la sentenza, emessa in febbraio a Catanzaro sulla tragedia di piazza Fontana e sulla trama del SID. I giudici hanno ricostruito la rete di protezioni e omertà che agevolò l'azione criminale di Freda, Ventura e Giannettini. I molti vuoti rimasti

concludere questa incredibile vicenda giudiziaria, durata più di dieci anni. È lecito il sospetto che la fuga, la salvezza dall'inevitabile ergastolo siano stati il premio per due killer, bravissimi a tener la bocca chiusa, a non tradire i padrini? Su questi punti la sentenza depositata ieri mattina in cancelleria dai giudici Scuteri e Antonini è viziosa da un grosso vuoto. E lascia così il dubbio pesante che in realtà questa storia non si sia conclusa in febbraio; che tracce, residui della trama nera - ancora restino, ben vivi, ad inquinare la storia politica italiana.

La lezione del 1969

E' ai dirigenti del SID che, senza mezzi termini, i giudici di Catanzaro rivolgono le accuse più pesanti per gli attentati terroristici del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana. L'apparato del servizio segreto - essi affermano nella motivazione della sentenza - fu sistematicamente strumentalizzato in favore di imputati di rilievo. Ma i gruppi terroristici avrebbero tenuto la trama degli attentati se non fossero stati certi di confidare in appoggi autorevoli e potenti provenienti da quel medesimo apparato statale alla cui sovversione essi tendevano, e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare uno sbocco politico agli attentati.

Fattori K e fattori C

Per noi gli esami non finiscono mai

Mi sembrava chiaro che la mia « riluttanza » non stava nel discutere con Eugenio Scalfari. Derivava dall'impressione che, giunti al dunque, anche il direttore di *Rinascita* - lui, non io - se ne sentisse fuori con la solita, amuffinità, nota da inutile questione delle garanzie. Appunto, con la questione è un'altra. Volete discutere di politica? Ma prima, dicitte: siete davvero democratici? Avete rotto davvero col leninismo e con l'Unione Sovietica? Per fortuna non è così, o non è solo così. C'è una notevole distanza tra Scalfari e Ronchey. E se questa nostra discussione ha assunto - mi pare - un singolare rilievo, è perché dal fattore K (la « dialettica del Kommunismus ») siamo passati al fattore C (la difficoltà del cambiamento: « la questione di come oltrepassare la soglia del potere in un paese dell'Occidente industriale per un partito di sinistra che - comunque lo si chiamerà - non voglia cessare di essere sì e no, cioè non voglia rinunciare all'obiettivo di trasformare la società »). Più di tanti elementi...

Alternativa di sinistra o alternativa democratica?

Dunque, il « problema non è un altro ». Non è la pregiudiziale ideologica che ci ha tolto voti (dobbiamo pensare che nelle borghese romane o tra la povera gente di Napoli - cioè dove abbiamo perso più voti - si preoccupavano più che di altro di ottenere, da quelli che sono i nostri rapporti con l'URSS? Il problema è quello che mi sembrava di avere già indicato: un'insufficiente capacità di governo, ma nel senso forte, perché più seri, più onesti, più innovatori ci siamo conformati? cioè di governo della crisi e dei processi di aggregazione e disgregazione da essa indotti. Adesso Scalfari fa un passo di più. Riconosce che la difficoltà non sta nel fattore K ma nel definire un vasto sistema di alleanze, sociali prima ancora che politiche. Sta egli dice - nel far questo, come Scalfari giudica, è un errore. Perfetto. Ma qui io, un aspettavo che si entrasse nel merito: quale sistema di alleanze? Quello lamaffiano, propugnato per molto tempo da Repubblica oppure quello indicato da Berlinguer nel discorso di Genova?

La prima grande operazione laica di Togliatti

Io mi domando il perché di questa difficoltà. E non mi pare che possiamo consolerci dicendo che gli altri non capiscono. La tentazione di rispondere solo con la polemica è forte. Ma è un errore. Il solo modo serio di discutere con gli altri è quello di discusse anche con se stessi, e noi dobbiamo farlo di più. Anche l'Unità vuole farlo di più. A che punto siamo col centralismo democratico? domanda con impazienza Eugenio Scalfari. Potrei rispondere che basta che legga il suo giornale. Vi troverà articoli come quello di Asor Rosa che nessuno ha smenticato. Ma è inutile nascondersi che il problema del PCI è del suo modo di essere non può esaurirsi nella tolleranza reciproca e nella libertà del dibattito e della ricerca. Dobbiamo introdurre cambiamenti più profondi, ma dobbiamo farlo - questa è la mia opinione - resistendo al tentativo che

Alfredo Reichlin (Segue in ultima)

Poche ore prima di scomparire misteriosamente

Sindona disse a un amico: « Perdonatemi »

La polizia di New York sempre più orientata per l'ipotesi della fuga - Alcuni nuovi elementi continuano a tenere in piedi la eventualità di un rapimento - Una dichiarazione del giudice Viola

ROMA - Nessun elemento nuovo viene ancora alla luce per quanto riguarda la scomparsa di Michele Sindona. Per lo meno nessun elemento capace di spostare decisamente da una parte o dall'altra (rapimento o fuga mascherata da rapimento) le ipotesi che gli inquirenti hanno di fronte. Il Distretto di polizia di New York ha messo a disposizione un numero telefonico - 374/6913 - al quale possono telefonare tutti coloro che ritengono di potere fornire notizie utili sulla scomparsa del banchiere.

La polizia di New York sembra orientata comunque per l'ipotesi della fuga. Tre mesi fa, si è scoperto, Sindona riuscì a fare stralciare la firma solidale della figlia dalla cauzione da lui depositata alle autorità americane. La pubblica accusa disse allora: « Tola quella firma della figlia, Sindona al momento buono se la squagliera ».



Doloso l'incendio sulla Costa Brava

Solo ieri mattina i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere definitivamente l'incendio che sulla Costa Brava, in Spagna, ha devastato un camping provocando la morte - secondo il bilancio definitivo - di ventuno persone. Tredici dei morti sono sicuramente di nazionalità spagnola, gli altri non sono stati ancora identificati. Le autorità non hanno più dubbi sul fatto che l'incendio sia stato di origine dolosa, ed una dichiarazione in tal senso è stata fatta dal presidente della Regione catalana, Tarradellas. Sotto accusa sono anche le gravi carenze emerse nell'intervento dei servizi antincendio. Nella foto: agenti di polizia nella zona distrutta dall'incendio.

Pericoloso progetto americano per cinque paesi tra cui l'Italia

In Europa altre seicento testate nucleari USA?

Si tratta dei missili terra-terra « Pershing » e dei « Cruise » - Preoccupazione per la distensione

Dichiarazione di Pecchioli e interrogazione del PCI

Il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Se confermata, la richiesta del governo americano è assai grave. Le conseguenze dell'installazione di alcune centinaia di missili atomici Cruise e Pershing non coinvolgerebbero solo i paesi cui la richiesta sarebbe stata rivolta (e fra questi pare esservi l'Italia), ma l'intero assetto dei rapporti internazionali e il precario equilibrio est-ovest. Un simile potenziamento nucleare non accrescerebbe proprio per nulla la capacità difensiva europea. Si tratterebbe al contrario di una nuova misura dettata dagli interessi strategici americani che esporrebbe l'intera Europa occidentale a nuovi e più gravi rischi. Non è da escludere che tale misura sia voluta dagli americani più oltretutto (di cui è autorevole esponente l'ex segretario di stato Kissinger) per ridurre i posti di lavoro nel settore dell'industria missilistica americana e per altro il Senato americano non ha ancora ratificato. Proprio in quanto la richiesta americana avrebbe conseguenze internazionali generali è necessario che anche il governo italiano esprima fermo dissenso e operi ».

WASHINGTON - Mentre continua negli Stati Uniti il dibattito sull'accordo Salt II, il governo americano sta prendendo in seria considerazione la possibilità di installare in cinque paesi europei aderenti alla Nato 600 nuove testate nucleari. La decisione è grave e, qualora venisse confermata, contribuirebbe a condizionare negativamente il progresso del processo di distensione registratosi dopo l'accordo tra gli USA e l'URSS sul Salt II. Ma c'è un aspetto molto preoccupante dell'intera vicenda che riguarda da vicino l'Italia: il nostro paese è tra i cinque che, secondo Washington, sarebbero interessati a questo piano di rafforzamento nucleare. Gli altri paesi europei sono il Belgio, l'Olanda, la Germania occidentale e la Gran Bretagna.

Secondo quanto ha riferito il portavoce del Dipartimento della difesa degli USA, Tom Ross, le trattative sarebbero addirittura già iniziate con i governi interessati e il vice consigliere per la sicurezza nazionale, David Aaron, sta sondando le possibilità di realizzazione del progetto.

All'origine della decisione americana, che rischia di coinvolgere in questo pericoloso progetto il continente europeo e il nostro paese, sta, ha affermato Tom Ross, la necessità di controbilanciare la « minaccia sovietica » nell'Europa centrale. Inoltre, sempre secondo gli americani, il dispiegamento in Europa di nuove testate nucleari (si tratta di missili terra-terra « Pershing » e dei « Cruise ») agevolerebbe l'iter parlamentare del Salt II che

IN PENULTIMA